

I SOLDI DELLA SICILIA

DUE SELEZIONI AL CIVICO DI PALERMO PER FARMACISTI E COLLABORATORI PROFESSIONALI. UN BANDO A ENNA

Raffica di concorsi nella sanità

Trenta graduatorie per assegnare contratti a termine riservati a dirigenti medici nell'Asp di Siracusa

Anche l'Asp di Catania assegna 4 incarichi quinquennali da direttore di struttura.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Scatta la corsa a entrare nelle graduatorie per sperare poi in contratti a termine in Asp e ospedali. A meno di due settimane dalle elezioni ecco una pioggia di bandi che mobilitano medici, dirigenti e collaboratori per una cinquantina di figure professionali nella sanità pubblica. Trenta graduatorie sta formando l'Asp di Siracusa, due quella di Enna e 5 il Civico di Palermo. Ci sono poi due bandi dell'Asp di Catania e uno di quella ennese che mettono in palio 25 posti. Tutte selezioni che si aggiungono a quella bandita dall'Asp di Palermo che mette in palio 81 posti da dirigente e avvia la formulazione di altre 15 graduatorie: i bandi scadono il 22 ottobre.

Le 30 graduatorie a Siracusa

Il bando più importante è della Asp di Siracusa, guidata da Franco Maniscalco. Punta a formare 30 graduatorie «per la copertura temporanea di posti disponibili per assenza o impedimento dei titolari e per eventuali assunzioni legate a straordinarie esigenze di servizio». L'Asp cerca dirigenti con varie specializzazioni: Anatomia Patologica, Anestesia e Rianimazione, Cardiologia con UTIC, Chirurgia generale, Chirurgia Vascolare, Direzione medica di presidio ospedaliero, Dermatologia e Venereologia, Farmacologia e Tossicologia clinica, Gastroenterologia, Geriatria, Ginecologia e Ostetricia, Malattie dell'apparato respiratorio, Malattie infettive, Medicina e Chirurgia d'accreditazione e d'urgenza, Medicina fisica e riabilitazione, Medicina interna, Medicina nucleare, Medicina trasfusionale, Nefrolo-

gia, Neonatologia con UTIN, Neuropsichiatria infantile, Oftalmologia, Oncologia, Otorinolaringoiatria, Ortopedia e Traumatologia, Patologia Clinica, Pediatria, Psichiatria, Radiodiagnostica, Urologia. Le selezioni sono per soli titoli e le domande vanno inviate entro il 29 ottobre.

Le selezioni a Palermo

A Palermo è l'Ospedale Civico ad avere avviato due selezioni. La prima è per farmacisti che aspirano ad entrare in elenchi da cui l'ospedale attingerà per assegnare in carichi annuali (rinnovabili) per incrementare il servizio di distribuzione diretta dei farmaci. Il compenso lordo è di 20 mila euro all'anno. Domande entro il 29 ottobre. Il bando è firmato da Carmelo Pullara, commissario straordinario finito al centro della polemica perché in passato candidato dell'Mpa. A lui Lombardo voleva affidare il ruolo di manager proprio nei giorni antecedenti le proprie dimissioni. Pullara firma un secondo bando destinato alla formulazione di graduatorie per assegnare incarichi a tempo determinato nel ruolo di collaboratore professionale. Le graduatorie sono per tecnico di radiologia categoria D da destinare a neuroradiologia, tecnico di radiologia categoria D da desti-

nare a radioterapia, collaboratore sanitario fisico categoria D e ingegnere/architetto categoria D da destinare a dipartimento amministrativo.

I concorsi a Enna

Anche l'Asp di Enna si avvia a formare due graduatorie «per il conferimento di incarichi e supplenze di dirigente medico di Cardiologia Utic e Radiodiagnostica»: domande entro domani. La stessa Asp ha avviato la selezione per assumere un dirigente di Dermatologia e uno di Chirurgia d'accreditazione e d'urgenza per l'Ospedale Umberto I. Per varie strutture territoriali la Asp cerca anche dirigenti per il laboratorio di sanità pubblica, per la Radiologia e il reparto di Dipendenze patologiche. Domande entro il 25 ottobre.

I concorsi a Catania

La Asp di Catania assegna 4 incarichi quinquennali da direttore di struttura complessa. Le specializzazioni richieste sono: Radiodiagnostica, Neuropsichiatria infantile e Psichiatria (due posti). Un altro bando dell'Asp etnea è destinato esclusivamente a disabili e assegna 15 posti di assistente amministrativo e 2 di programmatore: domande entro il 29 ottobre.



Bandi per assegnare contratti a termine e concorsi nella sanità siciliana

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LA POLEMICA. Dopo l'annuncio che, in caso di vittoria, Lucia Borsellino sarà assessore alla Salute

E l'Udc mette i paletti a Crocetta: «Vertici del settore da azzerare»

●●● Rinnovare tutti i vertici della sanità pubblica, rivoltare il settore come un calzino. A 48 ore dall'annuncio che in caso di vittoria di Crocetta l'assessore alla Salute sarà Lucia Borsellino, l'Udc mette i paletti. È stato il coordinatore regionale Gianpiero D'Alia a fissarli nella giornata della presentazione della candidatura del suo delfino, Giovanni Ardizzone: «Il prossimo governo regionale dovrà seriamente avviare un'azione moralizzatrice della sanità siciliana e su questo abbiamo avuto piene garanzie da Rosario Crocetta».

Il sospetto di una linea di continuità fra l'assessore uscente, Massimo Russo, e la Borsellino che è stata la dirigente dell'assessorato in questi anni, spinge

l'Udc (principale sostenitore di Crocetta insieme al Pd) a chiedere «l'azzeramento degli attuali manager e la nomina di giovani di età non superiore ai 40 anni e primari selezionati per concorso e non più dalla politica».

A sospettare la continuità fra le due gestioni è anche il Pdl che va all'attacco con l'ex manager dell'Asp di Palermo, Salvatore Iacolino: «La Borsellino è persona dolce e rispettabile, ma credo che la sua indicazione sia la chiave per riaprire le porte dell'assessorato alla Salute a a Russo, magari nel ruolo di dirigente esterno. È una suggestione che coinvolge sia Crocetta che Lumia».

Il tema è alimentato dalle polemiche che nascono dalla pub-

blicazione degli ultimi bandi di concorso da parte dei manager di Asp e ospedali scelti da Russo. Non a caso è lo stesso Scudocrociato ad attaccare col palermitano Totò Lentini: «A Catania come al Civico di Palermo vengono bandite selezioni per aprire nuove graduatorie mentre ancora sono valide le precedenti. Inoltre le norme vigenti escludono, almeno per i medici, il ricorso al colloquio per la formulazione di graduatorie. Per lo stesso motivo in passato la Asp di Agrigento ha dovuto ritirare un bando analogo».

E anche per Iacolino «questi bandi sono soltanto un modo per coltivare le aspettative di molti disoccupati o precari alla vigilia delle elezioni». **GIA. PI.**

VERSO LE ELEZIONI IN SICILIA

IL SINDACO DI FONDACHELLI LASCIA LA CORSA. FU ARRESTATO NEGLI ANNI '90, MA IL REATO SI È PRESCRITTO

Buferera nell'Idv, candidato si ritira

Prima Crocetta accusa: «Il partito di Orlando deve allontanare un esponente». Poi esplose il caso Pettinato

La campagna elettorale si infiamma. Miccichè parlando del futuro della Regione: «Stop alla burocrazia inutile».

Giuseppina Varsalona

PALERMO

●●● «Era stato arrestato negli anni '90, ma poi il processo per una questione d'appalti, era stato prescritto e si era concluso con un nulla di fatto. Non ha ricevuto alcuna condanna penale, ma per responsabilità nei confronti del partito, ha ritenuto opportuno ritirare la sua candidatura». A parlare è Ignazio Messina, parlamentare e responsabile nazionale dell'Idv per gli enti locali, che non nasconde un certo imbarazzo a spiegare il caso di Francesco Pettinato, sindaco di Fondachelli Fantina, nel Messinese, fino a ieri in lista per il partito di Di Pietro, nella provincia di Messina, e adesso ritiratosi. In mattinata era stato Rosario Crocetta a parlare «di un candidato Idv, ex Mpa, con problemi di mafia che il partito di Orlando deve allontanare». Dopo un pomeriggio di incertezza, in serata, il sindaco della cittadina messinese, al secondo mandato elettorale, si è ritirato dalla corsa, affidando a una nota la sua decisione: «Raccogliendo la formale diffida degli organi nazionali e regionali dell'Idv, comprendendo il livello di sensibilità del partito sui temi della legalità, pur non avendo mai riportato alcun tipo di condanna penale e avendo prodotto prima della candidatura certificati penali del casellario giudiziario e dei carichi pendenti, dai quali non è stata rilevata nessuna pendenza giudiziaria nei miei confronti, dichiaro di considerarmi ritirato dalla competizione elettorale». Lo staff di Italia dei Valori assicura che il casellario giudiziario e il certificato dei carichi pendenti erano puliti: «Appreziamo il passo indietro del sindaco - continua Messina - anche se non era obbligato a farlo. Ma siamo Idv e al di là

della questione giudiziaria, per noi la questione morale è al primo posto».

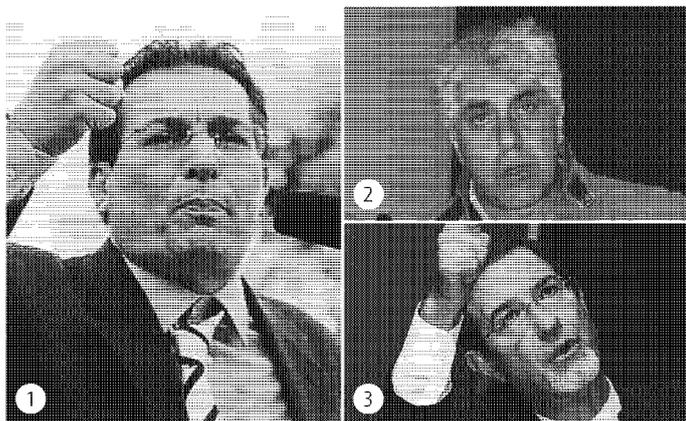
Nel giro di poche ore è il secondo caso di candidati che si ritirano dalla corsa con problemi giudiziari. Il giorno prima, Dino Oteri, della lista «Musumeci presidente», aveva deciso di sospendere la campagna elettorale, dopo la pubblicazione della sua condanna a sei anni di reclusione per tentata estorsione. Crocetta non nasconde una certa soddisfazione: «Mentre noi candidiamo la Borsellino, Musumeci ritira Oteri e Italia dei Valori Pettinato».

E intanto, dice no all'alleanza tra Pd e Udc in Sicilia e altrove, il leader di Sel, Nichi Vendola: «L'Udc in Sicilia è un nome impronunciabile che ricorda brutte storie del passato». Prosegue il tour di Beppe Grillo. Ieri è stato a Vittoria e Ragusa. Ed è polemica dopo le dichiarazioni del comico, che con il suo solito sarcasmo, aveva detto di avere controllato «se chi entra nel movimento è incensurato» e che «Per trovare 80 incensurati in Sicilia mi sono fatto un culo così...». Ma Grillo vede la luce in fondo al tunnel: «Se si libera la Sicilia, si libera il mondo». A criticare Grillo è stato il deputato del Pdl Alessandro Pagano: «Si tratta di un ingiusto e grave insulto nei confronti dell'intero popolo siciliano». Ma Giancarlo Cancellari,

candidato grillino alla Presidenza, replica: «L'offesa più grave ai siciliani la fanno loro, candidando indagati e inquisiti».

A sinistra non si placa lo scontro. Tra Crocetta e Marano sono accuse al vetriolo. L'occasione è l'iniziativa elettorale dell'ex segretaria regionale del sindacato Mariella Maggio, candidata con Crocetta, a cui ha partecipato Susanna Camusso. Una scelta, questa, non gradita all'altra ex sindacalista della Fiom, Giovanna Marano, in corsa alla Presidenza con Sel e Idv, che si era detta «dispiaciuta personalmente e politicamente». La leader della Cgil ha cercato di gettare acqua sul fuoco: «Credo che non si possa parlare di spaccatura della Cgil, siamo una organizzazione sindacale e la sua unità o divisione si misura sulle questioni sindacali».

Nel centrodestra, Gianfranco Miccichè (Grande Sud, Pds, Fli e Mps) dice «stop alla burocrazia inutile», mentre Nello Musumeci (Pdl, Pid e La Destra) ha parlato di sanità: «Restituiremo ai direttori generali il diritto a essere giudicati per meriti professionali e non per appartenenza politica». In campo anche il leader dei Forconi, Mariano Ferro: «L'unica chance per il popolo siciliano è scendere sulle strade come a gennaio, quando abbiamo scioperato con il blocco dei tir». (*GVAR*)



1 Rosario Crocetta. 2 Francesco Pettinato. 3 Nello Musumeci

L'INIZIATIVA. Le richieste presentate ai candidati alla Presidenza

Commercio, appello di Confesercenti

●●● Dall'accesso al credito alla lotta contro l'abusivismo commerciale, Confesercenti Sicilia ha stilato un decalogo di suggerimenti da sottoporre all'attenzione dei candidati alla Presidenza della Regione. «Confesercenti Sicilia - spiegano il presidente Vittorio Messina e il direttore Salvatore Curatolo - non vuole assistere da spettatrice passiva. L'organizzazione vuole dire la sua. Aprirsi al confronto, nella speranza che ci si trovi davvero di fronte ad una nuova fase della politica siciliana. Ecco perché ci rivolgiamo a

tutti i candidati alla Presidenza. Non parliamo, infatti - proseguono -, a titolo personale, ma in nome e per conto di tutti coloro che hanno scelto, e sono sempre di più nonostante il momento di crisi, di associarsi alla nostra organizzazione. La politica si faccia avanti».

Tra le richieste più importanti c'è l'abrogazione di una norma che aumenta i costi per l'accesso al credito. Secondo Confesercenti serve pure un riordino complessivo del sistema fiscale, perché «il taglio di imposte al livello centrale non può corrispondere

a incrementi, anche più che proporzionali, a livello locale». E ancora, misure per semplificare le procedure in materia di tributi e interventi per contrastare i negozi abusivi e il lavoro sommerso con iniziative quali la fiscalità di vantaggio. Tra i dieci punti spazio anche alla riqualificazione dei centri urbani, col via libera ai centri commerciali naturali e interventi per garantire alle strutture ricettive turistiche di potere operare tutto l'anno, in sostanza estendendo ancora la stagione balneare ed evitando che i gestori dei lidi debbano smontare le strutture, operazione che comporta ingenti costi. Tra le richieste ci sono pure quelle di incentivi alla lotta contro la microcriminalità e lo sblocco degli investimenti e delle grandi infrastrutture. (*RIVE*) **RI. VE.**

NEL MESSINESE. È sindaco di S. Filippo del Mela

Bruciata l'auto a candidato del Pd

●●● È stata incendiata sabato pomeriggio l'auto del sindaco di San Filippo del Mela, Giuseppe Cocuzza, ex Pdl passato di recente al Pd con cui si è candidato per le prossime elezioni regionali. La sua Audi A4, posteggiata nei pressi del reparto di Urologia dell'ospedale di Barcellona Pozzo di Gotto, dove Cocuzza lavora, è stata data alla fiamme e il rogo ha danneggiato anche altri due mezzi. I vigili del fuoco hanno domato l'incendio solo a tarda notte.

Non ci sono dubbi sulla matrice dolosa del rogo anche se il sindaco Cocuzza attende il referto dei vigili del fuoco per averne la certezza assoluta: «Non mi spiego le motivazioni di questo gesto - afferma il primo cittadino - ma attendo fiducioso che le forze dell'ordine e i vigili del fuoco concludano il loro lavoro investigativo. Non credo, comunque, che il movente si possa ricondurre alla mia attività professionale di urologo presso l'ospedale di Barcellona». (*GPU*)

IL PROGETTO. Stanziati tre milioni di euro per favorire consorzi di vendita del made in Sicily

Soldi per promuovere i prodotti agricoli

●●● Incentivare gli imprenditori agricoli, disponibili a consorzarsi e ad organizzarsi in rete su tutto il territorio nazionale, per la diffusione dei prodotti agro-alimentari siciliani. È l'obiettivo del progetto «Attività di vendita diretta e mercatale», promosso dal dipartimento Interventi strutturali dell'assessorato regionale all'Agricoltura, che mira ad aprire «Vetrine promozionali e punti mercatali», per favorire il made in Sicily. Per questo motivo, l'assessorato ha stanziato 3 milio-

ni di euro, che verranno messi a bando ai primi di novembre, per assalire la grande distribuzione e dare fiato agli agricoltori. Con questo progetto gruppi di produttori potranno mettersi insieme, creare società o consorzi e dar vita a una sorta di «discount», dove potranno vendere direttamente i loro prodotti, senza bisogno di passare da altri intermediari, secondo le seguenti filiere produttive: ortofrutta e agrumi, produzioni zootecniche e dell'acquacoltura, prodotti della

cultura alimentare e gastronomica siciliana.

A lanciare il progetto oggi a Catania sarà Rosaria Barresi, direttore generale del dipartimento Interventi Strutturali: «L'obiettivo è accorciare la filiera e dare agli agricoltori la possibilità di vendere direttamente i loro prodotti in una sorta di capannoni che, in Italia e nel resto d'Europa, avranno tutti lo stesso logo che richiamerà la Sicilia». Oggi la presentazione del progetto alle 10,30, a Palazzo Esa. (*GVAR*) **G. VAR.**

COMIZIO SHOW. «L'Italia ha bisogno della Sicilia», il leader del Movimento cinque stelle «ipnotizza» sostenitori e curiosi

Battute, programmi e antipolitica: il tour di Bebbe Grillo fa tappa negli iblei

COMISO

●●● Era prevista una passeggiata in via Cavour, invece è salito sul palco improvvisato in piazza del popolo. Ad attenderlo erano in tanti, una folla che difficilmente si ritrova ai comizi tradizionali: curiosità, interesse, voglia di cambiare pagina, costi quel che costi. C'era tutto questo nella piazza che ha interrotto decine di volte, con i suoi applausi, le performances del comico divenuto leader politico, anzi leader dell'antipolitica. Ha toccato vari temi. Da quella dell'economia a quelli dell'autonomia siciliana, dalle legge elettorale agli stipendi d'oro dei parlamentari e della corruzione. «Abbiamo 120 parlamentari indagati o condannati. Dove lo trovi un paese dove i condannati fanno le leggi che poi i cittadini devono seguire?». Poi l'autonomia. E non è mancata qualche imprecisione. «L'autonomia ve l'ha data De Gasperi!». Ma anche un invito a valorizzare le ricchezze dell'isola: «L'Italia ha bisogno della Sicilia, la Sicilia non ha più bisogno dell'Italia. Con il fotovoltaico potete produrre l'energia che vi serve. Invece qui lo producono le imprese tedesche e francesi ed a voi non resta nulla». Grillo ha parlato anche della legge elettorale. «Napolitano vuole cambiare la legge elettorale: perché non l'ha

chiesto due anni fa? E' perché ha paura di noi, ha paura che vinca il Movimento Cinque stelle. Ve l'immaginate se vinco io? Deve chiamarmi al Quirinale per fare il governo e io vado da Napolitano: Buon giorno, Giorgio!». La crisi economica. «L'Italia è già fallita. Hanno chiamato al governo "Rigor Montis" perché le banche francesi e tedesche avevano comprato il nostro debito pubblico in cambio della possibilità di realizzare sette centrali nucleari e gestire l'acqua. Ma è successo Fukushima, ci sono stati i referendum sul nucleare e sull'ac-

qua pubblica e non ci sono riusciti. Con Monti, la Bce ha dato mille miliardi alle banche, ma non per finanziare le imprese, bensì per comprare il debito. Poi ci lasceranno andare al nostro destino!». Chiudono i candidati, parlano di programmi. Poi Gianfranco Cancellieri, candidato alla presidenza. «Vi dicono che non abbiamo programmi, vi abbiamo parlato solo di programmi. Se all'Ars andremo noi, ci sarà il vero cambiamento». Grillo in serata è andato a parlare a Ragusa. Il tour ibleo continua poi a Modica. (F.C.) **FRANCESCA CABIBBO**



Un momento del comizio di Grillo a Vittoria. FOTO CABIBBO

VERSO LE ELEZIONI. L'ex ministro lancia la campagna elettorale e per l'Ars: «I nostri candidati hanno passione e competenza»

Pdl, Prestigiacommo torna in campo: non servono i profeti dell'antipolitica

L'ex ministro, accantonate le incomprensioni con i vertici nazionali e regionali, ieri ha lanciato la campagna elettorale dei candidati del Pdl per l'Ars.

Paola Laguidara

●●● Mancava solo il candidato alla presidenza della Regione Nello Musumeci per "coronare" la presentazione ufficiale all'elettorato dei candidati del Pdl e porre anche la parola fine agli attriti che hanno caratterizzato la prima fase della campagna elettorale dopo la minaccia di abbandonare il partito da parte dell'ex ministro Stefania Prestigiacommo. Diatribe legate all'inserimento nella lista «Musumeci presidente» di due candidature non "condivise" dal partito a livello locale e per il sostegno del presidente della Provincia all'aspirante governatore.

Musumeci sarà in città domani ma nel frattempo il «Popolo della Libertà» alla presenza dei suoi massimi esponenti, oltre all'ex ministro Prestigiacommo erano pre-

senti anche il senatore Bruno Alicata, il coordinatore provinciale Angelo Bellucci e il sindaco Roberto Visentin, ha fatto quadrato, ieri all'«Open land», attorno ai suoi sei candidati all'Assemblea regionale. Una manifestazione affollata e partecipata, dove la presenza di Stefania Prestigiacommo ha dato conferma del superamento delle criticità che avevano messo in forse la continuità del suo impegno nel partito. E questo grazie al confronto avuto con il leader nazionale Silvio Berlusconi.

Nei fatti poi la volontà di non mostrare segni di debolezza ed incertezze. «Mai una manifestazione di partito - ha detto Prestigiacommo - era stata così partecipata a Siracusa. In un momento in cui i profeti dell'antipolitica si permettono addirittura di dire che in Sicilia è difficile trovare ottanta incensurati da inserire nelle liste, la migliore risposta è arrivata dalla gente che ha fame di politica, quella buona, e non vuole iscriversi al partito della rassegnazione». «I nostri candidati - ha aggiunto l'ex ministro -

nei loro interventi hanno dimostrato passione, entusiasmo, competenze, idee per affrontare e risolvere i problemi del territorio, dimostrando che il Pdl in provincia ha una classe dirigente all'altezza del compito di ricostruire la Regione accanto a Nello Musumeci».

In lista nel Pdl ci sono il deputato uscente, Enzo Vinciullo, l'ex presidente dell'Asi, Peppe Assenza, ed ancora Tino Di Rosolini, Alessandra Di Pietro, Rosa Inga e Corrado Muccio. «Presentiamo una lista di persone serie, trasparenti - ha detto Alicata - credibili, che faranno gli interessi del territorio. Ai dirigenti del partito poi il compito di far superare alla gente il malessere di oggi e ridargli fiducia verso la politica». Innumerevoli i temi affrontati. Vinciullo è tornato a riproporre la questione morale affermando «che il Pdl è l'unico partito in Sicilia ad aver fatto pulizia». Rimarcando la necessità di un controllo attento sul rischio di voto di scambio. Ma si è parlato pure di infrastrutture, servizi, sanità e turismo. (PL)



L'intervento di Enzo Vinciullo alla convention del Pdl con Assenza, Prestigiacommo, Visentin e Alicata FOTOCILMI

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

SAN FILIPPO DEL MELA. La vettura era davanti all'ospedale di Barcellona dove lavora come urologo

Bruciata l'auto del sindaco Cocuzza candidato alle elezioni per l'Ars

SAN FILIPPO DEL MELA

●●● Si indaga a tutto campo per definire i contorni dell'atto intimidatorio di cui è stato oggetto sabato sera il sindaco di San Filippo del Mela, Giuseppe Cocuzza, 58 anni, urologo presso l'ospedale Cutroni Zodda di Barcellona. Durante l'orario di servizio presso la struttura di via Amendola, intorno alle 19.15 ignoti, approfittando del buio, hanno incendiato l'Audi A4, di proprietà del medico, che è in corsa per un posto da consigliere regionale alle prossime elezioni del 28 ottobre. L'auto era parcheggiata in una zona poco illuminata, a poca distanza dall'ufficio del Pta, presidio territoriale d'assistenza, che il sabato pomeriggio resta chiuso.

Non ci sono dubbi sulla matrice dolosa dall'incendio, anche se il sindaco Cocuzza at-

tende il referto dei vigili del fuoco per averne la certezza assoluta: "Non mi spiego le motivazioni di questo gesto - afferma il primo cittadino - ma attendo fiducioso che le forze dell'ordine e i vigili del fuoco concludano il loro lavoro investigativo. Non credo, comunque, che il movente si possa ricondurre alla mia attività professionale di urologo presso l'ospedale di Barcellona".

Cocuzza è sindaco di San Filippo del Mela dal 2003 e sta per concludere il suo secondo mandato. Dopo una lunga militanza nel centrodestra, da alcuni mesi ha appoggiato la linea politica del Partito Democratico e si è messo in lista proprio con il partito di Bersani in vista delle prossime elezioni regionali. Tra i suoi interessi pubblici c'è stato sempre l'impegno per lo sport, e per il

basket in particolare, proseguendo la tradizione di famiglia legata alla formazione di pallacanestro che porta il suo nome. (*GPU*)



Il sindaco Giuseppe Cocuzza

VERSO LE ELEZIONI. Il governatore della Puglia, ieri in città, ha attaccato anche il Pd e il Centrosinistra: «Hanno messo in piedi una torbida alleanza»

Vendola: «Basta con i Gattopardi»

Il leader di «Sel» bocchia gli ultimi governi regionali: «La Sicilia è stata trascinata dentro un baratro»

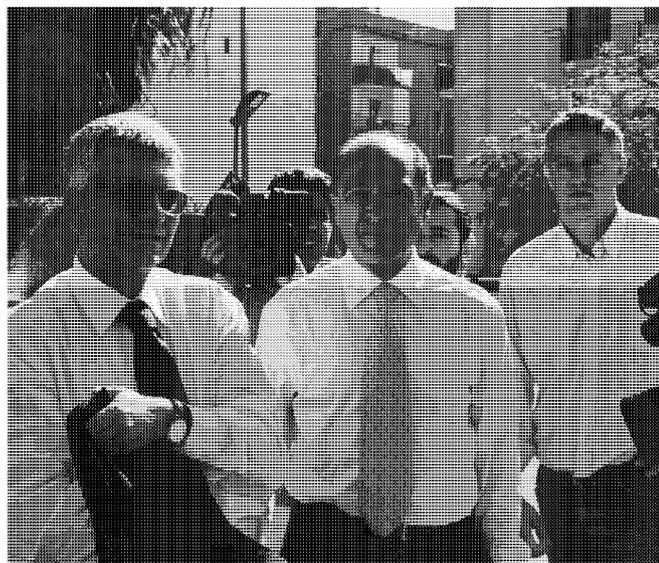
Tour elettorale in città per il leader di Sel, Nichi Vendola, che ha attaccato il Pd e la sua vicinanza all'ex governatore Raffaele Lombardo.

Gaetano Scariolo

●●● Appena sceso dall'auto per abbracciare i suoi militanti, Nichi Vendola, leader di «Sel», sceglie con cura le parole per bastonare il Pd ed il Centrosinistra siciliano. «C'è una torbida alleanza attorno a Rosario Crocetta che ricorda la filosofia gattopardiana» attacca il governatore della Puglia, che contesta al «Centrosinistra siciliano di essere più interessato alla governabilità senza alcuna distinzione». Vendola, "scortato" dai colonnelli locali di «Sel», il consigliere provinciale Alessandro Acquaviva e Raffaele Gentile, è arrivato in città nella tarda mattinata ed ha poi proseguito il tour elettorale in Sicilia. Non vuole sentir parlare di carta di intenti con il Pd dell'isola: la pietra della discordia è il presidente uscente, Raffaele Lombardo, «la cui esperienza po-

litica ha avuto lo stesso epilogo di quella di Cuffaro» dice Vendola. «Noi desideriamo ricostruire - spiega il leader di Sel - un rapporto con le forze democratiche e di progresso in Sicilia. Il problema è capire quale sia il recinto di un'alleanza per poter rompere, efficacemente e concretamente, con una storia maledetta, che tende a ripetersi continuamente, sempre nascosta dalla finta innovazione di chi si presenta come il nuovo, la Sicilia è stata spolpata viva da coloro che dovrebbero essere messi al bando da questa terra e che, invece, in qualche maniera attraversano le coalizioni potenti perchè chiunque vinca devono vincere sempre loro». L'esclusione alla corsa per la presidenza della Regione di Claudio Fava brucia ancora ed il leader di Sel non lo nasconde. «Quando si è saputo della sua esclusione - dice Niki Vendola - i nostri avversari hanno brindato. Però, attorno alla nostra candidata, Giovanna Marano, si è creato un gruppo straordinario». Astringa i suoi, riuniti in una sala del «Park hotel» di via Filisto, dove si è visto anche l'ex senatore Franco Greco, sui problemi

di bilancio della Regione e sul rischio default che corrono alcuni Comuni. «La Sicilia è stata trascinata dentro un baratro del quale i siciliani non hanno ancora piena contezza: il 2013 e il 2014 saranno anni tragici per una terra che ha un bilancio regionale con un buco non ancora quantificabile e con comuni in condizioni di default. È una Sicilia stremata che va incontro a stagioni pesantissime e che non potrà cambiare se prima non si dice chi è stato a ridurla così, cosa ha fatto, perchè l'ha sfregiata, chi ha consentito che questo accadesse. Per noi è molto importante che la nostra coalizione provi a dire la verità in una terra nella quale anche la verità è sottoposta a censura e ipoteca. Cambiare significa, ad esempio, dire la verità su Termini Imerese - ha proseguito -, dire la verità su una generazione che è una specie di vuoto a perdere, che non ha prospettive di futuro in un'Italia in cui lunedì, siccome pioverà, ciò determina l'allarme della Protezione civile e ricordiamo tutti quel che è accaduto qualche anno fa dalle parti di Messina per un pò di pioggia». (*GASC)



Il leader di «Sel», Nichi Vendola, con Raffaele Gentile e Alessandro Acquaviva FOTOCHEM

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Cosa cambierebbe Il Meridione vedrebbe diminuire il già scarso peso sull'export totale nazionale

La chiusura delle acciaierie aprirebbe le porte del mercato nazionale ai competitori stranieri: nessun italiano avrebbe la capacità di supplire

Senza Ilva La Puglia perderebbe

Così come spiegato dal presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante, nella lettera di accompagnamento alla nota sullo stato di esecuzione delle disposizioni dei custodi giudiziari inviata alla Procura di Taranto il 2 ottobre scorso, con la fermata dell'Altoforno 1 e delle batterie 5-6 l'Ilva ha previsto per lo stabilimento un esubero di 942 unità lavorative «che però saranno completamente ricollocate o utilizzate in maniera differente nello stesso stabilimento di Taranto». Ma secondo il programma di spegnimento progressivo degli impianti dell'area a caldo dell'Ilva sottoposti a sequestro, definito dettagliatamente dall'ultimatum della Procura, bisognerà partire dallo spegnimento a lotti dei forni delle batterie 9-10, per poi continuare con le 5-6. Contestualmente, dovrà essere avviata la fermata dell'altoforno Afo/1. Nel detta-

il 17% delle esportazioni, il Mezzogiorno il 3%

glio, per gli Altofori la direttiva impone lo spegnimento degli altofori 1 e 5 e il loro completo rifacimento; per l'altoforno 3, in alternativa al rifacimento, si prevede la dismissione e la bonifica. Per l'Area Cokerie, invece, è disposta la dismissione e la bonifica delle aree relative alle batterie 1 e 2, le più obsolete dello stabilimento e già spente da tempo, lo spegnimento e completo rifacimento dei forni relativi alle batterie 3-4, 5-6, 9-10 e 11, l'adeguamento della batteria 12, e il completo rifacimento delle torri di spegnimento 1,3,4,5,6 e 7, fermata l'acciaieria 1, adeguata la 2 e rifatto il reparto Grf (Gestione materiali ferrosi). Gli effetti dello spegnimento dell'Ilva, però, non riguarderebbero soltanto i seppur tanti lavoratori dello stabilimento. Subirebbe danni notevoli l'intera economia del Sud. Eccone una quantificazione.

La metamorfosi meridionale, pugliese e tarantina

Produzioni anno 2011

Tonnellate in migliaia (Kton)

	Stabilimenti		
	Taranto	Genova	Novi Ligure
Acciaio	8.432		
Collis neri	7.618		
Lamiere	805		
Laminati a freddo	1.121	518	1.582
Tubi	517		

Fonte: ILVA SPA

Mercati di vendita

Nazionale	58%
EU 27	32%
Extra EU 27	10%

Forza lavoro

Operai	11.454
Categorie speciali	1.398
Impiegati - Quadri	

MEZZOGIORNO 2011

Valori in miliardi di euro

Export	42,9
Export industriale	41,3

Metalli di base e prodotti in metallo (Taranto)

1,3

Incidenza % acciaio di Taranto su

Export

3,03%

Export industriale

3,15%

PUGLIA 2011

Valori in milioni di euro

Export	8.159
Export industriale	7.466

Metalli di base e prodotti in metallo (Taranto)

1.348

Incidenza % acciaio di Taranto su

Export

16,52%

Export industriale

18,05%

TARANTO 2011

Valori in milioni di euro

Export	2.114
Export industriale	2.063

Metalli di base e prodotti in metallo (Taranto)

1.348

Incidenza % acciaio di Taranto su

Export

63,67%

Export industriale

65,34%

Avvertenze

Per export industriale si considera quello senza i prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca

Ai fini di una più precisa valutazione dell'incidenza dell'export dell'Ilva sul totale regionale, si è esclusa

dall'export pugliese 2011 di metalli di base e prodotti in metallo: una quota di 121 milioni che vengono esportati da altre province. Il totale dell'export di questa voce merceologica dalla Puglia è risultata infatti nello stesso anno di 1.469 milioni di euro

Fonte: ISTAT

L'export dell'acciaio

I traffici di Taranto si ridurrebbero a un terzo

DI MICHELANGELO BORRILLO

Più di 1,3 miliardi di euro di esportazioni di acciaio. Per la precisione 1.348 milioni di metalli di base e prodotti in metallo. Questo è il valore delle esportazioni dell'acciaio tarantino (al 99,99% made in Ilva) nel 2011 che, rapportato al totale delle esportazioni pugliesi dello stesso anno (8.159 milioni) evidenzia un peso percentuale del 16,52% che diventa del 18,05% se si considerano le sole esportazioni industriali (non considerando, quindi, i prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca).

Il Mezzogiorno ridurrebbe il peso

Insomma, senza l'Ilva non solo Taranto (in questo caso l'incidenza percentuale dell'acciaio sulle esportazioni provinciali sarebbe ovviamente molto più elevata: 63,67% sul totale export, 65,34% sull'export industriale), ma l'intera Puglia perderebbe una buona fetta delle sue esportazioni. E anche il Mezzogiorno ne soffrirebbe: sottraendo ai 42,9 miliardi di esportazioni meridionali del 2011 i 1.348 milioni di metalli di base e prodotti in metallo tarantini, l'export del Sud perderebbe più del 3% del suo valore. E non è poco, se si considerano le parole del premier Mario Monti pronunciate all'inaugurazione dell'ultima Fiera del Levante di Bari: «Quel che occorre potenziare è la proiezione internazionale dell'economia meridionale. Le esportazioni rappresentano da sempre il volano dell'intera nostra economia, così povera di materie prime. Oggi sono anche la principale componente dinamica della domanda. Il Mezzogiorno, con il 35% della popolazione italiana, alimenta solo il 15% di queste esportazioni. Bisogna, è possibile, fare di più». Una «bacchettata» che, in realtà, si basava, su un dato fin troppo ottimistico: il peso delle esportazioni di Mezzogiorno e Isole — così come contabilizzato dall'Istat per il primo semestre del 2012 — è infatti inferiore alla quota, già considerata bassa da Monti, del 15% e si ferma ad appena l'11,2%. Senza l'Ilva il peso delle esportazioni del Sud sul totale nazionale si avvicinerebbe al 10%.

L'economia tarantina perderebbe la spinta

Scendendo più nel dettaglio dei numeri, le esportazioni dalla provincia di Taranto sono cresciute del 127,8% nel periodo 2001-2011, salendo da 928 milioni di euro a 2.114 milioni e collocando nello stesso periodo il territorio della provincia jonica al 1° posto in assoluto per tasso di crescita fra le province pugliesi, prima (nell'ordine) di Brindisi (più 58,60%), Foggia (più 50,94%), Bari (più 5,13%) e Lecce che, invece, è crollata del 47,51%.

La Puglia anche nel primo trimestre del 2012 ha visto crescere le sue esportazioni del 10,1%, a un tasso superiore a quello del Sud (più 6,1%), del Nord-Ovest (più 0,8%), mentre il Nord-Est e il Centro hanno subito flessioni,

rispettivamente del 3% e dell'1,8%. Ma già nel 2011 la Puglia era stata la prima regione d'Italia per tasso di crescita delle sue esportazioni aumentate del 17,9%, a fronte dell'11,4% della media italiana e del 9,6% della media meridionale.

E Taranto lo scorso anno ha registrato un incremento del 22,3% — passando da 1.728 milioni di euro a

2.114 —

collocandosi per il valore assoluto delle esportazioni saldamente al secondo posto in Puglia, alle spalle di Bari (Bat compresa) che ha totalizzato vendite per 3.545 milioni.

Cosa resterebbe senza acciaio e tubi

Quali sono, nello specifico, i prodotti che hanno visto la crescita delle esportazioni joniche? In primo luogo l'acciaio e i tubi dell'Ilva che (insieme) hanno fatto segnare un incremento dagli 871 milioni del 2009 — un anno, com'è noto, di grave crisi a livello nazionale e internazionale — a 1.145 milioni nel 2010, sino a raggiungere i 1.348 milioni nel 2011, confermandosi così la prima voce dell'export industriale della provincia tarantina e della Puglia.

Ma il Tarantino vende all'estero anche gli aerogeneratori della Vestas — anche se in flessione negli ultimi tre anni - e le sezioni ormai crescenti in valore della carlinga del 787 Dreamliner della Boeing, costruite a Grottaglie. Inoltre, la provincia jonica ha esportato nel 2011 anche 84 milioni di prodotti agricoli e dell'industria agroalimentare e 165 milioni di prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere.

Col Siderurgico accelerazione superiore alla media italiana

Il dato interessante sul lungo periodo — che si è protratto dal 2001 al 2011 — ha visto dunque Taranto crescere ben al di sopra della media pugliese (più 30,8%), meridionale (più 47,21%) e nazionale (più 37,65%), grazie in primo luogo a una significativa performance sui mercati esteri dell'acciaio del Siderurgico, soprattutto dal 2005 quando la produzione balzò dai 7,8 milioni di tonnellate del 2004 ai 9,3 dell'anno successivo: un dato che evidenzia — ove pure ve ne fosse bisogno — la qualità competitiva dell'acciaio prodotto nello stabilimento che si conferma tuttora il perno della siderurgia degli acciai di massa italiani e uno dei *big player* a livello europeo.

Ma l'apparato industriale tarantino — sia pure con valori di molto inferiori — colloca sui mercati esteri anche aerogeneratori della Vestas, prodotti raffinati dell'Eni che, invece, ne destina una larghissima misura al mercato nazionale, capi di abbigliamento di Martina Franca, anche se nel 2011 in lieve flessione rispetto all'anno precedente.

Tutte specializzazioni produttive da salvaguardare, valorizzare e poten-

ziare, insieme al turismo, per una crescita sostenuta ed ecosostenibile dell'economia e del territorio locale, anche per riassorbirvi la disoccupazione ancora elevata. Ma tutte sicuramente di contorno rispetto al colosso d'acciaio dell'Ilva con i suoi 11.454 operai e 1.386 impiegati e quadri. Che significano anche 13 mila conti correnti (15 mila considerando l'indotto) che ingrossano la liquidità delle banche — 52 istituti di cui 15 pugliesi — che lavorano con il gruppo Riva per complessivi

220 milioni all'anno considerando i soli stipendi diretti. L'addio all'Ilva, in pratica, cancellerebbe Taranto non solo dalle province ma anche dall'economia pugliese. E se per le province da cancellare si può trovare l'*escamotage* (fusione con Brindisi), per il peso economico resterebbe solo il porto. Che senza acciaio perderebbe, però, la sua spina dorsale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fabbisogno dell'industria nazionale

L'Italia sarebbe obbligata a importare coils

DI CESARE BECHIS

Automobili, gasdotti, elettrodomestici dipendono dall'acciaio dell'Ilva. Ma la vicenda del polo siderurgico di Taranto è difficile da gestire perché coinvolge due settori entrambi importanti. C'è l'impatto sulla salute dei cittadini e sull'ambiente, due beni primari da salvaguardare, e poi ci sono i dati economici relativi a scenari oggi impensabili, ma domani concreti se prendesse corpo l'ipotesi della chiusura dello stabilimento tarantino o di un suo drastico ridimensionamento. Il settore della siderurgia subirebbe un netto contraccolpo e gli equilibri produttivi, europei e italiani, sarebbero da ridisegnare.

Da tre mesi sul filo del rasoio

Dal 26 luglio scorso sei impianti dell'area a caldo — parchi minerali, agglomerato, cokerie, altiforni, acciaierie e rifiuti ferrosi — sono sotto sequestro perché altamente inquinanti nelle attuali condizioni di funzionamento. È stato imposto il loro risanamento, da parte dei custodi giudiziari nominati dal magistrato, con una serie di prescrizioni da attuare immediatamente mentre l'azienda è in attesa della nuova Autorizzazione integrata ambientale con le regole alle quali attenersi per l'esercizio dello stabilimento. Questo stato di incertezza sul destino del più grande e importante produttore europeo non è positivo e, alla lunga, potrebbe avere qualche conseguenza.

La produzione tarantina

Fino ad oggi nessuno dei quattro altiforni in marcia è stato chiuso, ma Afo 1, da 4.500 tonnellate il giorno, sarà spento dal 1° dicembre. Poi toccherà ad Afo 5, un colosso da 9.000 tonnellate giornaliere. Il polo di Taranto produce, in media, 8,5 milioni di tonnellate di acciaio l'anno, 7,5 milioni di coils neri, 1,1 milioni di laminati a freddo, 805 di lamiera, 517 di tubi. Gli stabilimenti di Genova e Novi Ligure vengono alimentati dai coils neri prodotti a Taranto. Hellenic Steel, in Grecia, e Tunisacier, in Tunisia, sono anch'esse alimentate da Ilva per 186 mila e 87 mila tonnellate rispettivamente. Chiudere, adeguare e rimettere in marcia gli altiforni è un processo complesso e delicato, che richiede tempo e investimenti cospicui. Ma anche coprire i parchi minerali e i nastri trasportatori è altrettanto costoso, anche se più veloce nell'attuazione.

I grandi clienti dell'auto

L'incidenza dell'Ilva sul settore siderurgico non si calcola soltanto in milioni di tonnellate di acciaio, circa il 40-45 per cento dell'intera produzione italiana, ma anche nell'utilizzazione dei prodotti da parte delle industrie che stanno a valle. I clienti di Ilva sono le fabbriche automobilistiche, Fiat innanzi tutto, e poi Bmw e Peugeot;

quelle di elettrodomestici e caldaie; Marcegaglia, i costruttori di ponti. Poi c'è tutto un settore di piccole imprese commerciali, oltre mille, che acquista i laminati piani e coi-

ls da Ilva per rifornire la catena di artigiani e di imprese medio-piccole.

In Italia le industrie manifatturiere trasformatrici utilizzano almeno cinque degli otto milioni di prodotti piani prodotti dalle acciaierie tarantine. Cosa accadrebbe se venissero a mancare queste quantità? I clienti di Ilva dovrebbero cominciare ad acquistare all'estero con un aumento generalizzato dei costi e perdita di competitivi-

tà. Il consumo nazionale di prodotti piani è costituito da: lamiera/larghi piatti, per 2 milioni di tonnellate, coils/piani per 12 milioni.

Di conseguenza, in assenza della produzione di Taranto sarebbe necessario per il mercato italiano reperire l'intera quantità di coils prodotti da Ilva, al netto delle esportazioni: si può stimare una quantità pari a circa il 40 per cento del consumo nazionale ed al 50 delle importazioni di piani da coils.

L'aggravio sulla bilancia commerciale

Al di là della necessità di approvvigionarsi all'estero,

l'assenza dell'Ilva aprirebbe le porte del mercato nazionale ai competitori stranieri dal momento che nessun gruppo italiano sarebbe in grado di supplire alla produzione mancante. Rispetto ai prodotti lunghi, impiegati principalmente nel settore delle costruzioni e dell'industria automobilistica, i prodotti piani hanno una gamma di applicazione molto più vasta, che abbraccia praticamente tutti i settori manifatturieri ed in particolare: edilizia, industria automobilistica, meccanica, elettrodomestici, beni in metallo, un raggruppamento che comprende serbatoi, scambiatori di calore, bombole, imballaggi. In particolare il caldo è destinato in gran parte ai tubisti, settore intermedio la cui produzione è destinata a sua volta alla quasi totalità dei settori utilizzatori, ed è importante per l'automobile e le costruzioni.

Il freddo si distribuisce in Italia in quote sostanzialmente simili tra produttori di tubi mobilio, automobile e beni in metallo, mentre a livello europeo è l'industria dell'automobile ad avere un peso prevalente. Lo zincato è per la maggior parte destinato al settore automobilistico e ha una quota non trascurabile nelle costruzioni, mentre l'elettrozincato si divide tra elettrodomestici e settore automobilistico. La banda stagna, infine, è interamente assorbita dal settore degli imballaggi. I principali settori di utilizzazione delle lamiera da treno, a parte il commercio che assorbe oltre la metà delle spedizioni, sono i tubi di grande diametro per condotte gas o acqua, la cantieristica navale, l'edilizia e il settore automobilistico. Ora è facile comprendere l'effetto sulla struttura industriale italiana nel momento in cui dovesse venir meno il 40-45 per cento della produzione nazionale. Sulla base di una prima valutazione è possibile stimare un effetto diretto sia in termini di aggravio di costi della bilancia commerciale, sia di extra costo derivante dai maggiori oneri legati a costi legati al processo di importazio-

ne. L'insieme dei costi di sostituzione e dei relativi extra costi determinerebbero un effetto complessivo che può essere stimato tra 4,9 e 7,7 miliardi di euro per anno, in funzione dell'andamento della produzione industriale in bassa congiuntura oppure in alta congiuntura. Ciò si tradurrebbe in una netta perdita di competitività di tutta l'industria manifatturiera italiana con conseguenze difficilmente stimabili oggi.

Il dubbio Cig e i costi dello Stato

Ma c'è ancora una voce da aggiungere. Si riferisce al costo a carico dello Stato in relazione al ricorso alla eventuale cassa integrazione, che non è sicuro che sia riconosciuta visto che non è crisi di mercato, per circa 25 mila lavoratori impiegati tra Ilva e indotto a Taranto, Genova, Novi Ligure, Racconigi, Brescia, Marghera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visto dall'Europa

A Bruxelles sindacati critici, politici fiduciosi

DI ROSANNA LAMPUGNANI

Come è logico che sia a Bruxelles, nelle varie commissioni e nei partiti europei, si discute di Ilva, del futuro dell'acciaieria più grande del Continente, anche alla luce del rapporto sulla «reindustrializzazione» presentato la scorsa settimana dal vicepresidente della commissione europea Antonio Tajani che parla della necessità — per restare nel mercato globale — di passare nell'arco di 8 anni dal 15,6% del Pil legato all'industria al 20%; senza dimenticare il diktat della spesa per innovazione che oggi rappresenta il 2,6% del Pil americano e del 3,4% del Pil giapponese, mentre in Europa non raggiunge il 2%. Innovazione, dunque, tema fondamentale per il destino di Ilva che, però, al di là

del miliardo e 200 milioni investiti dalla famiglia Riva negli ultimi quattro anni, «non ha fatto molto». Ad affermarlo è un membro autorevole del sindacato europeo, dai primi anni '90 attivo nell'industria siderurgica di cui conosce tutti i dettagli. Il rappresentante del sindacato internazionale siderurgici (Union international steel) però, chie-

de l'anonimato «per non rischiare di perdere il posto di lavoro» e, in premessa, afferma che «non c'è uguale in Europa quanto a inquinamento». Vale a dire che, al di là dei Paesi dell'Est, di quelli entrati più recentemente nell'Unione, solo l'Italia conta un'acciaieria come Ilva che, nonostante le misure adottate «inquina ancora. Mantenendo alti i livelli di produzione ha guadagnato molto, ma in proporzione ha investito poco per modernizzare l'impianto e

quindi quando si sostiene che tanto è stato fatto si afferma una parziale verità». *Noir, black* sono le parole usate dal sindacalista per Ilva, anche a proposito delle informazioni relative alla società, cioè al volume di investimenti e ai ricavi. «È un gruppo che si muove ancora con poca trasparenza, a differenza di quanto si fa in Europa. È una società di cui si sa sempre poco, quello di cui dà conto sul suo sito aggiornato con molta lentezza. Va aggiunto — a proposito delle misure necessarie per abbattere il livello d'inquinamento di Co2 da raggiungersi entro il 2016, così come ha stabilito la Ue — che solo il comparto siderurgico si è sempre rifiutato di collaborare». Ora, in ogni caso, Ilva dovrà «ridimensionarsi»,

intanto riducendo la sua produzione di acciaio, produzione che a livello europeo è ca-

lata del 20% a causa della crisi. «Ma ciò è dipeso non solo dal livello di importazioni extraeuropee, ma anche dalla chiusura definitiva di diversi impianti». È il destino che l'Ilva di Taranto ha sullo sfondo? Non necessariamente, sostiene il sindacalista. «L'acciaieria di Taranto deve chiudere per adeguare i livelli e la qualità delle sue emissioni, ma può riaprire. Se si afferma che il blocco totale è l'anticamera della fine si dice una sciocchezza». Comunque l'eventualità di una chiusura dell'impianto, che terrorizza le istituzioni e le parti sociali italiane, in Europa è guardata con apprensione, ma senza panico. E del resto, entro la metà del prossimo anno, ricorda Sergio Silvestris, europarlamentare pugliese, verrà adottato un Piano d'azione per il settore siderurgico per aumentarne la produttività. E, per tornare a Ilva, va ricordato che entro il 25 ottobre l'Italia dovrà fornire alla Commissione europea una risposta sulle misure adottate e una copia dell'Aia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Donne e occupazione, agire bene e subito



Di **GIOVANNI LO STORTO**
vice direttore generale
Università Luiss Roma

Ancora una volta una recente indagine restituisce una fotografia impietosa della situazione del nostro Sud. Di nuovo, i dati registrano arretratezza, inviluppo, ritardo. E per l'ennesima volta sul patibolo della sofferenza più alta troviamo giovani e donne. Possiamo continuare così? Saremo forse premiati per questo sacrificio, alla fine del percorso? Direi di no.

Credo anzi che non potremmo fare peggio al Paese e al Sud, se non prendessimo atto che la situazione è gravissima e che è richiesto uno sforzo di consapevolezza perché vengano affrontate le scelte in modo finalmente responsabile.

Il Rapporto Svimez 2012 ci di-

ce che nel Mezzogiorno è occupata meno di una giovane donna su quattro, che il tasso di occupazione giovanile per la classe 25-34 anni nel 2011 è di appena il 47,6%, con un tasso di disoccupazione ufficiale che raggiunge il 13,6% e che, se tiene conto dei cosiddetti disoccupati impliciti — ovvero di coloro che non hanno effettuato azioni di ricerca nei sei mesi precedenti l'indagine — arriva a toccare un valore «effettivo» di circa il 25,6%.

Sono dati duri, rispetto ai quali una riflessione si impone. L'attuale condizione in cui versano giovani e donne — al Nord come al Sud — è figlia di almeno tre circostanze, tutte convergenti verso un infelice esito di impantamento: la crisi internazionale che attanaglia l'economia del Paese, l'assettata assenza, tutta italia-

na, di soluzioni ponderate e condivise di politica sociale e industriale e l'effetto incontrovertibile della mancanza di azioni sistemiche e ragionate su educazione, istruzione, formazione e orienta-

mento.

Tra le cose che abbiamo imparato dalla crisi economica c'è una nuova parola che ci accompagna ormai da mesi: *spread*.

A noi sconosciuto fino a poco tempo fa, lo *spread* ci dà ogni giorno una inedita interpretazione della salute del nostro Paese, parametrando la sua «febbre» sulla normotemperatura della «virtuosa» Germania.

Lo *spread* non fa però cenno al fatto che, in un sistema integrato e profondamente connesso come quello europeo, la salute dei Paesi più virtuosi è condizionata da quella degli altri e viceversa, in un continuo ricorso a reciproche influenze.

Non tiene conto di altri parametri su cui è giusto valutare lo stato di salute di un Paese, tra cui l'avanzamento culturale, la capacità della società di adottare comportamenti ecosostenibili ed ecosolidali e di affrontare la necessaria transizione da un modello puramente competitivo a uno improntato alla collaborazione competitiva.

È necessario fornire a ciascuno gli strumenti per partecipare alla grande partita della vita sociale mettendo in campo i propri talenti, che siano eccellenti o meno, ma che insieme agli altri possano produrre risultati migliori, attraverso il plusvalore della collaborazione.

Parlare di lavoro al Sud, di giovani uomini e donne meridionali

può avere più o meno senso se in presenza di una volitiva e corale reazione.

Mai come in questo momento si rende auspicabile un colpo di reni tecnico, che rimetta al centro del dibattito del *decision making* la persona e la sua dignità, il territorio e le sue ricchezze, le competenze dei luoghi, le filiere possibili, i mercati opportuni.

Tutto questo però può avere senso solo ripartendo dalle bambine e dai bambini, dai loro sogni, dall'ingenuità, dalla loro freschezza e dalle loro competenze — essi sono talvolta, pur nella loro genuinità, già molto competenti — sulle quali gli adulti non sempre riescono a edificare.

Anzi, talvolta giungono a depotenziarne le attitudini, ricons-

gnandoli da adulti ad un mondo difficile, spesso dotati di meno strumenti rispetto a quanti ne avevano «in dotazione» in partenza.

Va svolta una radicale e competente riflessione, anche e soprattutto nel nostro Sud, finalizzata a ripensare che cosa e come insegniamo lungo tutto il percorso formativo, e a quanto siamo davvero in grado di offrire ai giovani strumenti che li mettano in condizione di indagare meglio sulle proprie predisposizioni di competenza.

L'orientamento deve perciò diventare un percorso che parte da molto lontano per far sì che le scelte giungano non improvvisate né improvvisate, ma ragionate e consapevoli.

C'è tanto da fare, ma se cominciamo forse è meglio. Per il Paese, per il Sud, per i giovani, per le donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Situazione grave,
occorre affrontare
le scelte in modo
finalmente responsabile**

Un'iniezione di austerità in corsia

In arrivo riduzione dei posti letto negli ospedali, più ticket e riordino dell'assistenza primaria

Sara Todaro

■ Meno ospedali, più territorio, cure costose solo se e quando servono. E comunque più spese di tasca propria e livelli essenziali di assistenza (Lea) sempre più "essenziali" (ridotti) e forse (ma solo forse) più equi.

È un identikit a tinte quanto meno cangianti quello della sanità prossima ventura, come traspare dal combinato disposto delle misure in pista dalla manovra estiva di Tremonti, passando per il "salva-Italia", la "spending 1", il decreto Balduzzi (da oggi in prima lettura in Aula a Montecitorio) fino alla Legge di stabilità - già ribattezzata "spending 2" - di Mario Monti.

La raffica di manovre e manovrine in pista o in itinere ha continuato a spostare nel calendario istituzionale il confronto sul Patto per la salute 2013-2015, l'accordo quadro incaricato di scolpire la nuova governance dei servizi sanitari garantiti dalle Regioni.

Il primo, unico e già burrascoso giro di tavolo aveva tra

l'altro in agenda l'individuazione di un nuovo e più equo meccanismo di copayment (dal 2014 i cittadini pagheranno 2 miliardi in più di ticket); la revisione dei Lea (l'ultima bozza, mai formalmente adottata, risale al 2008 e aggiornava quelli del 2001); le modalità per garantire il rispetto dei tetti di spesa per farmaceutica e dispositivi medici; i criteri per gestire in maniera equa e uniforme le liste d'attesa.

Nodi lasciati irrisolti in attesa che si fermasse la roulette delle altre regole che hanno nel frattempo alzato l'asticella dei tagli colpendo capitoli noti (farmaci e dispositivi in primis) e messo in pista riforme strutturali sulla cui attuazione è ancora una scommessa.

La prima e più suggestiva è quella sul riordino delle cure primarie: medici di medicina generale, pediatri e specialisti in rete che garantiscono cure h24, sgravando il pronto soccorso e fornendo risposte vicine ai bisogni dei cittadini.

Perché diventi operativa c'è

però da rinnovare la convenzione che lega i professionisti al Ssn: che bastino i sei mesi previsti dal Dl Balduzzi è tutto da dimostrare.

Certo converrà spicciarsi, perché nel frattempo - complice la spending di luglio - dovrebbe scattare anche una imponente riduzione dei posti letto ospedalieri. Chiudere gli ospedaletti non sarà facile. Dovranno occuparsene le Regioni entro fine anno, dice la legge, ma dopo un complesso lavoro istruttorio su standard e obiettivi in partnership con il Governo che è ancora ben lungi dall'essere perfezionato.

Nuovo di zecca per i cittadini sarà anche il capitolo dell'intramoenia: tutti i pagamenti dovranno essere tracciabili e ai pazienti sarà rilasciata una ricevuta che motiva voce per voce il costo della prestazione.

Aria di austerità e di pulizia per tutti, insomma. Ma di troppa austerità - segnalano i produttori del pianeta sanità - si può anche soccombere.

L'avvertenza figura in particolare al capitolo delle forniture

di farmaci, dispositivi e protesi. La stretta su budget e contratti è andata avanti a marce forzate, da una manovra all'altra, da un bimestre all'altro. Ma ancora una volta c'è tanto lavoro istruttorio da fare. E c'è il rischio che dall'azzeramento degli sprechi si passi dritti dritti alla carenza dell'*argent de poche* che serve a comprare la protesi giusta, lo stent giusto, il farmaco più efficace.

A più lunga scadenza ma comunque positiva per i cittadini la presa di posizione in tema di rischio clinico inserita nel Dl Balduzzi ancora sotto esame: tra le novità la polizza obbligatoria per tutte le strutture pubbliche e private.

Insomma una sanità più rigorosa e austera. Anche più agile però: fascicolo sanitario e agenda digitale sono pronti a proiettare la sanità dei tempi di crisi nella vertigine dell'online. A patto però che il magico mondo delle reti tra medici di medicina generale, ospedali e Asl cominci davvero a girare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le norme anti-sprechi

Tutti i tagli al settore sanitario stabiliti dalle ultime manovre (dati in milioni di euro)



Norme di riferimento	2012	2013	2014	2015	2012-2015
Patto salute 2010-2012 - Legge 191/2009 - Vacanza contrattuale	466	466	466	466	1.864
Legge 122/2010 - Articolo 9 - Riduzione livello Ssn	1.132	1.132	1.132	1.132	4.528
Legge 122/2010 - Articolo 11 - Farmaceutica	600	600	600	600	2.400
Legge 111/2011 - Reintroduzione ticket	834	834	834	834	3.336
Legge 111/2011 - Misure contenimento della spesa	-	2.500	5.450	5.450	13.400
Dl 95/2012 (spending review)	900	1.800	2.000	2.100	6.800
Tagli Ddl legge di stabilità 2013	-	600	1.000	1.000	2.600
TOTALE TAGLI	3.932	7.932	11.482	11.582	34.928

Nota: sono escluse le manovre a carico dei cittadini del Dl Salva-Italia
Fonte: elaborazione Il Sole-24 Ore Sanità su dati delle Regioni

Il conto. Il totale per il periodo 2012-2015

Tagli senza bisturi per 34 miliardi

Paolo Del Bufalo

Tagli tra il 2012 e 2015 da oltre 34 miliardi. È l'eredità che le manovre dal 2010 in poi hanno lasciato al Servizio sanitario nazionale. E in queste condizioni, affermano le Regioni, il nuovo Patto per la salute non si farà mai. Anche perché nel Patto si dovrebbero indicare le risorse 2013-2015, su cui continua a calare la scure del Governo, compresi i 2,6 miliardi tagliati per il 2013-2015 con il Ddl di stabilità 2013.

I tagli delle ultime due manovre si concentrano tutti su beni e servizi e dispositivi medici, prevedendo per i primi ritocchi al ribasso sui contratti in essere del 10% (la spending review di luglio si fermava al 5%) che valgono oltre 1,7 miliardi fino al 2014. Per i dispositivi invece calano i tetti di spesa già ridimensionati con la manovra estiva (al 5%): 4,8% nel 2013 e 4,4% nel 2014. Un taglio complessivo tra le due manovre di circa 1,5 mi-

liardi in tre anni che ha messo in allarme le imprese: «Così il biomedicale scomparirà, è una spinta alla recessione», ha commentato Assobiomedica, l'associazione che le rappresenta.

Ma i tagli di questi anni hanno riguardato tutti i settori della sanità. Per le industrie del farmaco ci sono stati aumenti degli sconti dovuti al Ssn e del pay back per oltre 1,3 miliardi fino al 2014, che si aggiungono ai 2 mi-

liardi già previsti dalla manovra Tremonti del 2011 per le stesse voci. Per i farmacisti gli aumenti degli sconti valgono invece circa 400 milioni. E in agguato per il 2014 c'è anche la previsione di nuovi ticket per 2 miliardi.

C'è poi il personale dipendente, un capitolo a sé, anche se le Regioni devono comunque garantire nei loro bilanci la copertura dei costi contrattuali. Senza contratto per cinque anni (il prossimo sarà nel 2015), i sindacati calcolano una riduzione del-

le retribuzioni del 20%, considerando anche l'aumento del costo della vita. In più, su di loro pende la spada di Damocle della ristrutturazione delle reti ospedaliere con un programma che prevede nei prossimi mesi un taglio di circa mille primari. E c'è di più. Dal Ddl stabilità 2013 è stato tolto l'articolo sul pubblico impiego dopo la sentenza della Consulta di giovedì scorso che ha bocciato il taglio per i dipendenti con stipendi superiori a 90 e 150 mila euro. L'articolo conteneva anche il blocco dell'indennità di vacanza contrattuale, ma il Governo ha fatto sapere che provvederà - come lo scorso anno - a introdurre queste novità con atto regolamentare. I dipendenti del Ssn stanno per dire addio anche a 24,21 euro mensili in media per i dirigenti, immolati sull'altare della spending review.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA la Regione

■ **Moralità.** In un piccolo comune del Messinese un candidato Idv «con problemi di mafia», secondo Crocetta, si ritira dalla competizione elettorale

Scoppia la guerra nella Cgil Camusso: «Non c'è un caso»

Marano contro Maggio: il sindacato della sinistra si divide in Sicilia

LILLO MICELI

PALERMO. Da una parte il segretario della Cgil, Camusso, che sostiene la candidatura di Maggio - fino a qualche giorno fa segretaria regionale della stessa Cgil - e del candidato alla presidenza di Pd e Udc, Crocetta; dall'altra parte, la battagliera Marano, dirigente nazionale della Fiom - sostenuta da Sel, Idv, Verdi e Fds - a rivendicare il ruolo di vera rottura del sistema politico siciliano. E' la rappresentazione plastica di quanto siano lontane tra loro le due anime del sindacato della sinistra.

Nessun imbarazzo, comunque da parte di Camusso: «Credo che non si possa parlare di spaccatura della Cgil. Siamo un'organizzazione sindacale la cui unità o divisione si misura sulle questioni sindacali. Possono dire - ha aggiunto - quello che vogliono, in questo caso il merito è il lavoro e quale alternativa si costruisce dopo le giunte che hanno caratterizzato questa Regione. I candidati nei diversi schieramenti ci sono sempre stati e continueranno a esserci. Il tema non è il singolo, ma quale proposta politica si costruisce e quale coerenza rispetto alle battaglie che ha fatto la Cgil. Con Maggio abbiamo condiviso una critica forte al governo Lombardo. Continuo a pensare che sia importante fare una battaglia perché il lavoro sia centrale nel prossimo governo».

Per il segretario della Cgil, che prima dell'inizio della manifestazione con Maggio e Crocetta, ha incontrato i lavoratori che occupano il teatro Massimo di Palermo, le elezioni regionali del 28 ottobre non sono un banco di prova per quelle nazionali: «Nella storia, quando si è voluto dare una valenza di test nazionale a elezioni locali, si sono fatti disastri. In Sicilia il voto è importante; il cambiamento qui è una risposta ai siciliani».

Vista con l'ottica del sindacalista, probabilmente, Camusso ha ragione. Però, per i politici non è proprio così: tant'è che i partiti sono in attesa delle decisioni più importanti, a cominciare dalla legge elettorale per la Camera e il Senato, per capire che cosa accade in Sicilia. Da parte sua, Crocetta, nel corso della manifestazione che aveva come tema centrale il lavoro, non ha perso l'occasione per togliersi un sassolino dalle scarpe

nei confronti dell'Idv che spesso lo ha attaccato per un presunto accordo sotto banco con il presidente della Regione, Lombardo.

Crocetta ha svelato che nelle liste del partito della provincia di Messina ci sarebbe un indagato per mafia: «Quelli dell'Idv sono i più moralisti di tutti e Orlando è l'unico "santo" che santifica tutto. Invece, a Messina hanno un candidato con problemi di mafia che devono allontanare. Sono uomini dell'Mpa e Orlando continua a santificare tutto ciò che tocca, mentre noi che abbiamo fatto con l'Udc un accordo pulito per le regionali, continuiamo a essere attaccati». In serata arriva la conferma delle parole di Crocetta: Francesco Pettinato, sindaco di Fondachelli Fantina, in provincia di Messina, ha dichiarato di ritirare la propria candidatura, «raccogliendo la formale diffida degli organi nazionali e regionali dell'Idv, pur non avendo mai riportato alcun tipo di condanna penale e avendo prodotto prima della candidatura certificati penali del casellario giudiziario e dei carichi pendenti, dai quali non è stata rilevata nessuna pendenza giudiziaria nei miei confronti». E allora, perché interrompe la campagna elettorale?

Quello della moralità dei candidati è stato un tema sollevato anche da Grillo alla sua maniera: «Per trovare ottanta candidati incensurati in Sicilia mi sono fatto un c... così». Affermazioni definite un «insulto nei confronti di milioni di cittadini siciliani onesti», dal deputato nazionale del Pdl, Pagano. Laconico il commento di Gianni, deputato alla Camera e candidato all'Ars per il Pid-Cantieri popolare: «Questo, probabilmente, è un problema di Grillo e delle sue frequentazioni».

Miccichè, sostenuto da Grande Sud, Partito dei siciliani e Nuovo Polo-Fli, da Messina ha ribadito che il suo primo atto da presidente della Regione sarà la riforma dell'iter amministrativo delle autorizzazioni alle imprese, un sistema vecchio che blocca il sistema economico». Musumeci, sostenuto da Pdl e Pid, incontrando gli operatori del mondo della sanità, ha preso l'impegno «per un progetto di sanità a misura di malato, restituendo ai medici e ai direttori generali il diritto a essere giudicati per meriti professionali e non per appartenenza politica».

■ IL SEGRETARIO DI SEL, CANDIDATO ALLE PRIMARIE DEL PD, IERI A CATANIA

Vendola: «E' inelegante che Susanna partecipi a un incontro con Crocetta»

ROSSELLA JANNELLO

CATANIA. «Quello di Susanna Camusso, che ha partecipato a un incontro elettorale del candidato a governatore della Sicilia Rosario Crocetta, è un gesto molto inelegante». Il leader di Sel, Nichi Vendola, come sempre, non le manda a dire. E, nella sua giornata siciliana non ha mancato, a Messina, di prendere le distanze dalla leader della Cgil venuta ad appoggiare la già segretaria regionale Mariella Maggio, in lista con Crocetta. «Penso - ha aggiunto Vendola - che sia mancato il senso dell'opportunità in questa scelta. Per me l'Udc non va bene nè in Sicilia, nè a Roma, nè altrove. Non è un pregiudizio su Casini - ha spiegato il leader di Sel - ma un giudizio su Casini. L'Udc è una forza che sui diritti sociali e di libertà ha posizioni alternative alle nostre. Altro che agenda Monti!

«E in Sicilia in particolare - ha aggiunto - l'Udc è un nome impronunciabile che ricorda brutte storie del passato. Andiamo con la Sicilia che ha rappresentato non la chiacchiera antimafia, ma la pratica antimafia. Ecco perchè il Pd qui ha perso un'occasione a non appoggiare Claudio Fava e poi Giovanna Marano. Io sono onorato di dar loro una mano in questa sfida difficile».

E il confronto che è continuato a Catania ai piedi del teatro Massimo Bellini davanti a diverse centinaia di persone non poteva non far riferimento anche all'altro «avversario» politico. E se il nome di Grillo non è stato fatto, alla sua «impresa» in terra siciliana sono stati dedicati alcuni passaggi: se a Messina a chi gli chiedeva un paragone col comico-politico genovese ha chiosato «Non ho avuto la

baldanza fisica di fare a nuoto lo Stretto, bisogna venire qui in maniera meno spettacolare e saper ascoltare il dolore di una terra devastata dalla più inquinante destra d'Italia», della metafora della traversata del Ponte il leader di Sel si è servito per la chiusa «doc» del suo comizio catanese. «Non ce la faremo ad attraversare lo Stretto se non riuniremo due parole che una volta camminavano insieme: politica e speranza».

Ma l'appuntamento etneo, l'ultimo della giornata, è servito soprattutto a mostrare la grinta del candidato alle Primarie del Centro sinistra, dedicato come è stato alla critica profonda del «berlusconismo che ha devastato il Paese, un fenomeno che va compreso per seppellirlo». Anche se non sono mancati i riferimenti a una città, Catania «che non ha interesse a creare una comunità che faccia domande, soprattutto sulla politica. Una città, ha aggiunto che non riesce neanche ad avere un procuratore della Repubblica, perchè il gatto e la volpe comandano ancora!».

Così come, in terra peloritana si era soffer-

mato sul «verminaio». «Credo che i disastri di oggi di Messina - ha detto - abbiano radici antiche, questa città ogni tanto fa i conti con quello che tende a rimuovere nel sottoscala dell'Università o del Policlinico e disvela il verminaio». Infine, una bordata per il presidente della Regione dimissionario. «Lombardo - ha detto Vendola - è l'evoluzione della specie cuffariana. È stato un delitto sfregiare ciò che resta della Sicilia, una terra del tutto devastata, spolpata, disossata, portata dentro una voragine, un buco nero la cui entità economica finanziaria ancora non è valutabile».

«Qui l'alleanza - ha osservato - non può non partire che da paletti molto precisi e parole d'ordine che non possono essere bugiarde o suonare false». Come le parole, una sorta di appello agli uomini onesti per un voto responsabile, lette da Claudio Fava e scritte, trent'anni fa da Giuseppe Fava. Seguite, in piazza Bellini, da un lungo, lunghissimo applauso.



NICHI VENDOLA E GIOVANNA MARANO

[FOTO ANASTASI]

«Sto con Marano». Il governatore della Puglia appoggia la candidata Cgil che ha sostituito Fava nella corsa alla presidenza

Il sottosegretario Ruperto al Cara di Mineo: ieri superati i 2.000 ospiti

Un altro membro del governo torna al Cara di Mineo. Lo ha fatto il sottosegretario agli Interni Saverio Ruperto varcando l'ingresso del Centro accoglienza richiedenti asilo più grande d'Europa. Una visita che si è protratta alcune ore come quella di metà luglio del responsabile del Viminale, il ministro Anna Maria Cancellieri.

«Ho visitato una realtà molto diversa da quella degli altri Cara che ho visitato in tutta Italia». In un «open space» all'interno del centro residenziale di contrada Cucinella, il sottosegretario Ruperto ha voluto fare un confronto con le altre strutture, confermando il fatto che a Mineo si è realizzata un'esperienza unica, destinata a fare scuola in tema di accoglienza ai rifugiati in Europa. Ad accogliere Ruperto il consulente del soggetto attuatore, Luca Odevaine, e il direttore del Villaggio della Solidarietà, Sebastiano Maccarrone. Presenti anche Giovanni Ferrera, in rappresentanza del soggetto attuatore, on. Giuseppe Castiglione, Paolo Ragusa e Roberto Rocuzzo, presidente e amministratore delegato del Consorzio di Gestione del centro, e Nicola Spampinato della Questura di Catania, responsabile della sicurezza e dell'ordine pubblico al Cara.

Ruperto ha incontrato il personale e visitato i vari reparti. Dagli uffici della Croce Rossa, che garantisce l'assistenza medica, al «Punto Mamma», dalla mensa alla scuola, dal job center alle aule per i workshop. Poi l'incontro con i mediatori culturali e i bambini ospiti della ludoteca. La conclusione della visita è stata accompagnata da parole di congratulazioni nei confronti di tutti gli operatori. Il sottosegretario ha incoraggiato tutti a continuare nella loro opera, anche perché nel frattempo sarebbero arrivati altri duecento ospiti appena sbarcati a Lampedusa. Così ieri mattina si sono svegliati oltre 2000 ospiti, una soglia mai superata in passato.

GIUSEPPE CENTAMORI

Sicilia Il leader di Sel impegnato a Messina per la campagna elettorale: «Non è un pregiudizio ma un giudizio»

Nichi non indietreggia e assicura: «Con Casini mai»

■ «Per me l'Udc non va bene né in Sicilia, né a Roma, né altrove». L'ha detto a Messina il leader di Sel, Nichi Vendola. «Non è un pregiudizio su Casini - ha spiegato - ma un giudizio su Casini. L'Udc è una forza che sui diritti sociali e di libertà ha posizioni alternative alle nostre. Altro che agenda Monti!». «L'Udc - ha detto - in Sicilia è un nome impronunciabile che ricorda brutte storie del passato. Andiamo con la Sicilia che ha rappresentato non la chiacchiera antimafia, ma la pratica antimafia». Replica Casini: «Anche oggi Vendola insulta me e le mie idee. Non rispondo. Deve essere chiaro a tutti chi è colui che si propone di governare il Paese».

Attacca anche il senatore Pdl Altero Matteoli: «Dopo la sottoscrizione del patto Pd-Sel-PSI, Vendola continua a lanciare parole al veleno non solo contro i centristi, in primis Casini, ma persino contro chi come Fioroni viene dalla Dc ma oggi è un esponente di livello confluito nel Pd. Stando così le cose, i moderati e coloro che non si riconoscono in questa alleanza di

sinistra-sinistra hanno una spinta in più a fare fronte comune privilegiando le idee e i programmi lontani anni luce da quelli che professano Vendola e compagni. Non credo che la visione dell'economia, della società e della famiglia in cui legittimamente crede Vendola possa essere condivisa dai centristi e più in generale dai moderati».

Il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, indica un'altra strada a Casini: «Di fronte al patto Bersani-Vendola che mette nelle mani di quest'ultimo le sorti della coalizione del centrosinistra, tant'è che egli si è vantato di avere impedito nella carta d'intenti ogni riferimento a Monti, ci auguriamo che i centristi in primo luogo Casini prendano in seria considerazione l'appello lanciato a nome del Pdl da Berlusconi e da Alfano». Ma Vendola non se la prende soltanto con i centristi. «Quello di Susanna Camusso, che parteciperà a un incontro elettorale del candidato a governatore della Sicilia Rosario Crocetta, è un gesto molto inelegante» ha detto ancora il segretario di Sel a Messina. «Penso - ha

aggiunto - che sia mancato il senso dell'opportunità in questa scelta». Crocetta è sostenuto da Pd, Udc, Api e Psi. Il partito di Vendola, insieme a Idv, Verdi e Federazione della sinistra candida la sindacalista della Cgil Giovanna Marano. Dal canto suo, Vendola non fa sconti: «Il Pd ha sbagliato. Non si poteva essere con il cambiamento, condividendo la responsabilità di tenere in piedi il governo siciliano di Raffaele Lombardo». Insomma «Lombardo è l'evoluzione della specie cuffariana. È stato un delitto sfregiare ciò che resta della Sicilia, una terra devastata, spolpata, disossata, portata dentro una voragine, un buco nero la cui entità economico finanziaria ancora non è valutabile. Qui l'alleanza - ha osservato - non può non partire che da paletti molto precisi e parole d'ordine che non possono essere bugiarde o suonare false. Quante volte la Sicilia ha ceduto al canto delle sirene di finti cambiamenti? Si tratta di un copione talmente ben descritto nel "Gattopardo" che alla fine sembra sia una specie di sortilegio».



Sinistra
leri Vendola ha partecipato a una serie di iniziative elettorali a Messina

Per il Mezzogiorno serve una terapia d'urto

L'INTERVISTA

Andrea Cozzolino

Eurodeputato Pd eletto nella Circoscrizione Sud È stato assessore all'Agricoltura e alle Attività produttive della Regione Campania

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'assicurazione del Governo sull'utilizzo entro dicembre degli otto miliardi di euro del piano Azione Coesione per il Mezzogiorno è «un primo passo in avanti per il Sud», ma quello dell'assorbimento dei finanziamenti di Bruxelles resta un problema grave che necessita «una terapia d'urto». Lo ha ricordato l'eurodeputato Andrea Cozzolino, impegnato al Parlamento europeo nelle commissioni bilancio, controllo di bilancio, politiche regionali e pesca.

Si farà in tempo a utilizzare i fondi messi a disposizione dall'Ue o c'è il rischio che do-

vranno essere restituiti?

«Il rischio c'è ed è molto alto a causa dei ritardi accumulati. La settimana scorsa, nel corso di un incontro a Bruxelles tra il ministro Barca e gli europarlamentari italiani, ho ottenuto l'assicurazione che entro fine anno saranno programmati e stanziati per le grandi infrastrutture del Mezzogiorno gli otto miliardi di euro di cofinanziamento ottenuti dalla rimodulazione del Piano Azione Coesione. È un primo passo in avanti per il Sud. Il rischio concreto era che questi fondi fossero dirottati verso altre aree del Paese. La programmazione assicurerà le risorse necessarie alla realizzazione di opere come il raddoppio ferroviario Battipaglia-Reggio Calabria o la linea ad Alta Capacità Napoli-Bari. È fondamentale che queste risorse siano aggiuntive, non sostitutive dei fondi Por delle Regioni Obiettivo, altrimenti finirebbero per non avere alcun effetto anticiclico. Il ministro Barca si è anche impegnato personalmente ad affrontare e risolvere il nodo della stazione di Acerra sulla Napoli-Bari. È un segnale positivo».

È la soluzione alla questione dei fondi Ue?

«No, rimane il grande e grave problema del ritardo della spesa dei fondi europei in Calabria, Sicilia e Campania dove anche le iniziative messe in campo negli ultimi dodici mesi per ora non hanno prodotto i risultati sperati. Serve una te-

rapia d'urto immediata, con strumenti urgenti e straordinari. Ci auguriamo che la trasformazione del Dipartimento per lo Sviluppo in Agenzia per la Coesione, possa essere d'aiuto. Di certo, da sola non basta. È necessario rimettere subito in moto la spesa dei Por. Possiamo subito utilizzare 2 miliardi di spesa non programmata dalle Regioni del Sud per attivare un credito d'imposta per occupazione, innovazione e sviluppo. Bisogna aprire i cantieri, far partire gli investimenti, fare finalmente spesa vera e di qualità. È l'ultima occasione per non perdere il treno del ciclo di programmazione 2007-2013».

Per il nuovo periodo di programmazione, dal 2014 al 2020, si parla di diverse novità...

«Siamo contrari alle Regioni di transizione, se queste vanno a togliere risorse ad altri obiettivi. Con i fondi strutturali si vogliono finanziare troppe politiche. Sono contrario anche all'idea di uno scambio per cui l'Italia accetterebbe l'introduzione della condizionalità macroeconomica in cambio del mantenimento del livello attuale di risorse per la politica di coesione. Un giusto e utile compromesso potrebbe esserci solo in caso di introduzione della golden rule. Con le politiche comunitarie fuori dal Patto di stabilità».